

Coccapellier. Se gli onorevoli Baccelli e Bonghi vi fanno un appello in nome dell'arte, io invece ve ne faccio uno in nome del decoro e della dignità di Roma.

Se l'arte è l'espressione dell'intelligenza e del genio, essa non deve essere scompagnata da quella proprietà e da quel contorno, permettetemi la frase, che in questa circostanza suona con ciò che vi propongono i due egregi colleghi.

Benchè io sia avverso allo sperpero dei milioni, all'inutile lavoro di lunghi anni senza una pratica utilità, benchè io riprovi questa passeggiata archeologica nelle forme e nelle circostanze in cui si propone, pure, per raccogliere insieme i vecchi ricordi di una grandezza che non muore e di una civiltà che scompare, avrei per quel sentimento di romano che mi anima votato favorevolmente; ma siccome prima dei monumenti, che vivono anche senza l'archeologia, che si estrinseca in passeggiate più o meno riuscite, vi sono le necessità urgenti, imperiose, pressanti, della città, così vi prego dopo le considerazioni che vi esporrò di concedere la sospensiva al disegno di legge degli onorevoli Baccelli e Bonghi; in omaggio a quel bisogno che sente la provincia romana, ed a cui non si sono interessati nè Governo, nè provincia, nè municipi. (*Rumori*).

Non so se il mio desiderio verrà secondato, ma siccome spero che questa volta vi sentirete tutti penetrati dai giusti reclami delle nostre popolazioni, così, come io non combatto l'opportunità del progetto, così voi non potrete non riconoscere i bisogni reclamati dalle popolazioni dei comuni rurali, che pure fanno parte della gran patria italiana.

Sì, o signori, è un torto grave del Governo quello di non curarsi, o di curarsene a promesse ed a parole dei comuni rurali. E se nelle altre parti d'Italia si rimprovera giornalmente lo squalore delle popolazioni, nella nostra provincia si deve deplorare un'indifferenza, che uccide ogni nobile aspirazione, ogni slancio industriale.

E la stessa Roma, questa capitale d'Italia, trovasi in tale stato di decadimento, da formare una nostra vergogna; e mentre nei centri delle nazioni civili ferve una nobile gara fra le arti e fra il commercio, qui si accontentano d'una vita stentata, di un'anemia fatale che rovina negli interessi e nella dignità il popolo di Roma.

Sono diciassette anni che Roma è la capitale d'Italia, e se questa terra che, pur essendo stata dichiarata intangibile, oggi è campo a trattative di conciliazione, proseguirà nel modo col quale è camminata fin'ora, noi riusciremo ad avere il

primato in tutto, specialmente nell'offendere la vera arte posponendola ad una edilizia barocca dissanguando i poveri proletari che stentano la vita, facendo languire la vera industria e dando campo agli appaltatori e agli speculatori di sfruttare tutti e tutto.

E questo si fa sotto gli occhi del Governo che pensa alla pubblica sicurezza impedendo il porto delle rivoltelle, che pensa ai teatri, ma non alle questioni più urgenti che interessano il popolo che lavora e soffre. (*Conversazioni*).

Noto queste cose con dolore, e l'onorevole Crispi non le ignora, perchè a lui mi rivolsi l'11 maggio scorso, raccomandandogli una relazione in cui dettagliatamente esponeva i bisogni dei vari comuni che compongono il I collegio elettorale di Roma. Potrei leggere le lettere che mi giungono, dai sindaci e i reclami che mi pervengono dai cittadini, le rimostranze di chi soffre, ma amo meglio rivolgere alla Camera ed ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici una franca raccomandazione, ed una leale dichiarazione. A voi onorevoli colleghi, io raccomando di pensare prima che alle opere sia pure di arte, alle necessità dei cittadini. Si tratta, o signori, di una numerosa classe di operai, di braccianti, di agricoltori, che stentano giorno per giorno la vita. Il popolo non cerca i monumenti, cerca lavoro. Senza il lavoro un popolo è, e sarà sempre schiavo.

L'eterna questione sociale si impone sempre, e per colpa nostra. Solleviamo una volta questa falange di lavoratori sfiduciati, portiamoli all'altezza dei loro diritti; diamo ad ognuno il proprio posto nella società. La politica sparisca di fronte al diritto, come sparisce di fronte al sentimento di patria. A voi, onorevoli ministri, il provvedere, a voi pensare che a Fiano Romano vi ha urgente necessità di un ponte sul Tevere reclamato dal bisogno di mettere in comunicazione le strade Tiberina, Flaminia, Restina, che conducono alla stazione di Passo Corese lontana da Piano non meno di sei chilometri. Questo ponte oltrechè essere pure desiderato da quelli di Nazzano, e riconosciuto necessario per ragioni strategiche anche dal ministro della guerra, il quale ne sostenne in Parlamento la necessità, quando si discusse la costruzione di una linea ferroviaria, che mettesse direttamente in comunicazione i Prati di Castello con la stazione di Passo Corese e quindi Rieti, Solmona, ecc. (*Rumori*).

Provvedete a ciò, Nazzano, Scroffano, Castel Nuovo di Porto, Morlupo, abbiano le fognature, e l'acqua potabile.

Sollevate lo spirito d'intraprendenza, fate co-